

Note introduttive (di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti) **alla serata pubblica di Coscienza svizzera “Ticino cantone di frontiera: quale perequazione?”**

Bellinzona 15.01.25, ore 17.45 – Auditorio Banca Stato

PERCHÉ ASSOCIARE LA PEREQUAZIONE INTERCANTONALE ALLE PROBLEMATICHE DELLA FRONTIERA?

Il discorso aperto sul tema della perequazione finanziaria nazionale trova nuova linfa nella necessità di **meglio considerare i vecchi e i nuovi effetti della frontiera** sulla struttura del nostro sistema economico-sociale, nonché sulle nostre relazioni esterne e interne.

Nel mondo globale e interconnesso la territorialità transfrontaliera è da leggere in un nuovo *campo di forze*. **La Svizzera** stessa è/diventa una regione di frontiera a causa delle forze debordanti dei principali attori della geopolitica e geoeconomia mondiale. Queste forze tendono ad imporsi sulla tradizionale triade “Un territorio, una autorità, un diritto”. Per i **Cantoni di frontiera**, cambiano gli spazi degli effetti frontiera: - da puntuali (Chiasso:distributori di benzina; commerci di frontiera, ecc.); - a regionali (Lugano: istituti bancari; localizzazione industriali, ecc.) - a sovraregionali (verso centri metropolitani, come l’area zurighese). Cambiano così sia la natura, sia gli spazi degli effetti frontiera. Ne consegue l’esigenza di **un migliore riconoscimento dei cantoni di frontiera** ma anche la necessità di una **governanza multilivello**, dove la Confederazione non può più – magari usando i progetti europei Interreg come alibi – delegare la questione verso il basso ai diretti interessati.

Sebbene sia importante cercare convergenze, non tutti i cantoni di frontiera hanno la stessa storia e gli stessi interessi. Il Ticino non è né Ginevra né Basilea. Per il Ticino, più che altrove, gli effetti frontiera e i suoi mutamenti si intrecciano con l’annosa problematica dei rapporti centro-periferia. Sin dall’800 le relazioni transfrontaliere a stretto contatto con la Lombardia e il Piemonte hanno contribuito sia a lenire la perifericità del Cantone (si pensi alle rendite di posizione di qualche decennio orsono), sia a rafforzarle. Tuttavia, l’ambivalenza dei rapporti transfrontalieri, tra opportunità, marginalizzazioni e costi, ha preso forme nuove, specie negli ultimi decenni. Proprio l’esperienza ticinese, ma non solo, suggerisce che l’ora è giunta per sottolineare come gli effetti frontiera e le sue problematiche vengano considerate in una rinnovata sfida per la coesione nazionale. **Più si subiscono gli effetti frontiera senza adeguate risposte più crescono i rischi di perifericità di natura socio-economica.**

Come rispondere a questa sfida? Rinnovando le rivendicazioni o rimostranze verso Berna di cui la storia ticinese è assai ricca? Nel contesto attuale, una via alternativa sarebbe quella di **ampliare il discorso** a tutta la Confederazione, di **farsi riconoscere** nel campo di forze e nella rete delle nuove sfide transfrontaliere **assieme** al fatto di far meglio **riconoscere** le specificità ticinesi. Per farlo, **la via maestra è quella di ripensare il sistema della perequazione intercantonale in un’ottica di migliore compensazione degli effetti frontiera.**

Non è una via scontata o facile. Non mancano **gli ostacoli con cui occorre fare i conti**: le molte divisioni interne alla politica ticinese, la tradizionale difficoltà di comunicare con i confederati, gli interessi in parte divergenti tra Cantoni di frontiera, senza dimenticare l’impatto della visione tecnocratica antifederalista diffusa nella Berna federale, la quale tende a sminuire l’importanza della coesione nazionale, in un contesto di globalizzazione e di concentrazione dello sviluppo economico in alcuni grandi centri d’Oltralpe.